



► 20 agosto 2019

Molto più di uno spettacolo

Il monologo teatrale «Pierre e Mohamed» del domenicano Adrien Candiani

di SILVIA GIUHI

«D

La storia narrata è talmente bella da sembrare irrevocabile. La sua drammaticità la rende difficile da mettere in scena. Superlativi e gesti magniloquenti suonano smaniati quando si stagliano sul palco una vicenda in cui ogni scelta anche la più semplice, può costare la vita

voia studiato in italiano, dopo oltre 1700 repliche (in francese, l'autore è il domenicano Adrien Candiani) e rappresentato in molte parti - in Francia, ma anche in Algeria, in Egitto, in Israele, in Tunisia - e nei contesti più diversi: festival teatrali, istituti di cultura, «cattedrali», moschee, ospedali, cantieri, scuole. «Non è un testo facile, per un attore - continua Rassotto - in certi punti non si capisce più chi dei due sta parlando. Chi è in scena si

trova in una situazione paradossale: deve far appello a tutta la sua sua tecnica, ma accettando un processo di spoliazione progressiva, via via che ci si inoltra verso la conclusione». In effetti, fra le sue, ogni superlativo suona scontato quando si disegna sul palco una vicenda in cui ogni scelta, anche la più apparentemente banale, può costare la vita. La storia narrata è talmente bella da sembrare irrevocabile: i protagonisti sono Pierre Claverie, vescovo di Orano, e Mohamed Bouchikhi, uno dei suoi più cari amici musulmani, rimasti secchi nello stesso attentato il 1° agosto del 1993 in Algeria.

Finalmente è possibile trovare il testo in libreria, grazie all'Editrice missionaria italiana, che ha pubblicato *Pierre e Mohamed, Algeria, due uomini dell'amicizia* (Emi, 2018) e ha organizzato la tournée italiana della pièce, «Il monologo» - si legge nel comunicato stampa che presenta l'iniziativa - in realtà è l'affermarsi delle due voci dei protagonisti, l'uno spiega il perché del legame di amicizia con l'altro. La particolarità del testo consiste nel fatto che le parole di monsignor Pierre Claverie sono autentiche perché tratte dai suoi numerosi scritti, mentre quelle di Mohamed Bouchikhi sono frutto della libera interpretazione letteraria dell'autore.

Dal 2011, da quando lo spettacolo ha debuttato al Festival di Avignone, *Pierre e Mohamed* ha fatto il giro del mondo, raccogliendo consensi ovunque. Talvolta, incassando ulteriori occasioni di dialogo. Il testo di Adrien Candiani ha colpito migliaia di perso-

ne perché parla di un'amicizia profonda e vera. Tutti e due sapevano di andare incontro alla morte proprio perché amici. «A Lille, per esempio - si legge nel comunicato - due sorelle (una cattolica, l'altra diventata musulmana) non si sono parlate per anni. Finché hanno visto casualmente insieme lo spettacolo e la notte seguente sono state sveglie per raccontarsi reciprocamente la loro scelta religiosa e riacquistare i rapporti».

Un detenuto, dopo aver visto la pièce, ha scritto un commento a caldo testimoniando tutta la sua «invidia umana»: «Sarebbe bello che lo stesso sguardo, un giorno, venisse rivolto anche a me». A Marsiglia, a seguito della messa in scena del monologo, gli spettatori si sono fermati sul piazzale della chiesa dove era avvenuta la rappresentazione e spontaneamente si sono formati dei gruppi di amicizia islamocristiani e di solidarietà concreta. Accanto a Lorenzo Rassotto, che a Rimini darà volto e voce ai due protagonisti, ci sarà anche il regista, compositore e musicista Francesco Agnello. Il suo compito è far parlare il «terzo personaggio in scena» (come l'ha ribattezzato Jean-Baptiste Germain, il giovane attore che ha interpretato *Pierre e Mohamed* in oltre scizzania città francesi). Il terzo personaggio c'è ma non si vede: ha la voce dell'ang, uno strumento creato vent'anni fa da Pëlla Bohner e Sabine Shärer. «Quando tra il pubblico c'erano anche le sorelle di monsignor Claverie e la mamma di Mohamed abbiamo cercato di non pensarci, altrimenti saremmo stati pa-

ralizzati dall'emozione» confessa Francesco Agnello. Dopo la serata di Orano la signora Bouchikhi ha rivolto a tutti parole come di gratitudine: «Mio figlio non c'è più, ma voi portate in tutto il mondo la sua voce». Dopo così tante repliche «è evidente che non è più solo uno spettacolo» conclude il regista. Un'altra occasione per ascoltare qualcosa che ha poco a che

fare con la fiction e molto con l'esperienza concreta, al Meeting, è l'appuntamento «Liberi di credere», in programma il 23 agosto, a cui parteciperà, oltre a Thomas Geoghegan - postulante dei martiri d'Algeria e autore del libro *La nostra morte non si appartiene* (Emi, 2018) - anche Javier Prades Lopez, rettore dell'università San Damaso di Madrid.



Francesco Agnello mentre suona l'ang